Rassegna Stampa del 28/06/2019

L'inchiesta

Gomorra in corsia: un clan per ospedale

▶Non solo San Giovanni Bosco: ecco gli altri nosocomi nel mirino

▶Le accuse del pentito Lo Russo pagine di omissis, manager a rischio

Una spartizione avvenuta qualche anno fa, che ha sempre retto, anche nei periodi di frizione criminale o di guerra aperta (come la faida tra i Contini e i Mazzarella). È la spartizione degli ospedali, veri e propri bancomat per la camorra napoletana, secondo quanto ha raccontato un ex boss della camorra, da qualche anno passato dalla parte dello Stato. Si chiama Mario Lo Russo, le sue parole sono quasi del tutto omissate, segno di indagini in corso. In sintesi, ad ognuno il suo ospedale. Ad ogni gruppo o cartello di clan, la sua cittadella, il suo nosocomio. Anno 2016, sentiamo cosa ci racconta Mario Lo Russo: «L'ospedale San Giovanni Bosco è in mano ai Contini, come impresa di pulizia, forniture, lavanderia; come lo facevamo noi nelle nostre zone, al (secondo) Policlinico». E poi? Finita la spartizione? Niente affatto: «Il clan Cimmino del Vomero era al Cardarelli», mentre da altre indagini risultano tentativi di infiltrazione al San Gennaro da parte dei clan della Sanità, oltre alla penetrazione dell'ormai ex clan Lo Russo (e dell'azienda Kuadra) al San Paolo di Fuorigrotta. Ed è ancora Mario Lo Russo a chiarire un concetto su tutti: «Se noi avevamo bisogno di qualcosa al San Giovanni Bosco, bastava chiamare Ettore Bosti e lui chiamava chi di dovere e tutti si mettevano a disposizione».

IL VIMINALE

Scenario da brividi, che ha spinto il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica dedicato alla Campania ad affrontare proprio la questione degli ospedali della camorra. Si legge in una nota del Viminale diramata ieri pomeriggio, che la storia degli ospedali targati gomorra è balzata al primo posto dell'agenda dell'Interno sulla Campania: «Sono state analizzate fra le altre cose la presenza camorristica all'interno degli ospedali e nella gestione dei rifiuti; poi le criticità nelle carceri di Poggioreale e Secondigliano, compreso l'uso illegale di telefonini dei carcerati».

Ma torniamo al San Giovanni Bosco, all'ospedale diventato tristemente noto per le invasioni di formiche, alla luce di quanto emerge dal blitz di due giorni fa. Inchiesta condotta dal pm Ida Teresi, coadiuvata dal lavoro delle colleghe Alessandra Converso e Maria Sepe, sempre e comunque sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, l'ospedale della camorra veniva controllato in primo luogo da personaggi del calibro di Salvatore Botta, uno che «la comandava lui», sia fuori che dentro i padiglioni del nosocomio. Spiega ancora il pentito Mario Lo Russo: «Interveniva, con la sua caratura criminale, anche per gestire decisioni riguardanti ad esempio aperture di reparti dell'ospedale e cose simili, nelle quali poteva servire la sua capacità decisionale, intervenendo ad esempio sui sindacati che potevano tra loro essere su posizioni opposte e ostacolare le decisioni della dirigenza. Se qualche sindacalista non obbediva, lui lo mandava a picchiare, come nel caso di Gianfranco De Vita e Giulio Castaldi (quest'ultimo ora è deceduto». Ed è lo stesso pentito a promettere di fare i nomi di tutti i sindacalisti coinvolti o invischiati nelle trame messe in piedi dagli uomini del calibro di Bosti e Contini.

Indagini in corso, sono diversi i settori da approfondire: gli appalti interni per la pulizia, per il catering, ma i ricoveri facili e le prenotazioni facili (grazie all'immancabile gruppo dei Botta), senza pagare ticket e senza liste di attesa; il capitolo delle dimissioni dei pazienti morti - alla modica cifra di 500 euro, con tanto di strizzata d'occhio al medico che rilascia il via libera - pazienti deceduti ma fatti passare per vivi. E non è tutto.

Spicca anche un capitolo legato alla presenza della ditta di pompe funebri nella sala mortuaria del San Giovanni Bosco, che - stando a un'ambientale tra Alfredo De Feo e Antonio Aieta - sarebbe stata imposta non da uno qualsiasi, ma dal boss in persona, come scrive il gip Roberto D'Auria: «La ditta era stata scelta personalmente da Eduardo Contini in persona e per questa ragione era da considerarsi una intoccabile sotto ogni aspetto».

SALVATORE BOTTA CONTROLLA ALCUNI SINDACATI E DECIDE L'APERTURA DI INTERI REPARTI PRESSIONI SUI DIRIGENTI

«È STATO IL BOSS EDUARDO CONTINI A SCEGLIERE LA DITTA DI POMPE FUNEBRI NELLA SALA MORTUARIA»

«Noi medici assediati da camorra e violenza»

▶Il giorno dopo l'inchiesta al San Giovanni «I clan qui ci sono sempre stati, siamo soli»

▶Nuovo scontro a distanza Grillo-De Luca Il governatore: «Ministero da commissariare»

Si colora di un'atmosfera quasi spettrale il San Giovanni Bosco nel day-after del blitz anticamorra condotto dalla Procura di Napoli. L'ospedale - diventato secondo gli inquirenti «la sede sociale dell'Alleanza di Secondigliano» - all'ora di pranzo, ieri, era semivuoto. Al filtro del triage, inaugurato pochi mesi fa dopo un limbo durato anni, c'è solo un codice rosso per un paziente interno già ricoverato. Più tardi arriverà un codice verde ma il personale di guardia quasi non crede di poter prendere fiato dopo la bolgia quotidiana delle ultime settimane. Fuori, sotto la tettoia al riparo dalla calura ci sono solo un paio di gruppi di familiari di pazienti. Dentro la sala di attesa è deserta. Il varco del pronto soccorso è presidiato dalle guardie giurate e un paio di poliziotti vanno avanti e indietro forse per indagini ancora in corso.

ATMOSFERA SURREALE

Atmosfera surreale e rarefatta anche al varco ambulatori dove la statua di San Giovanni Bosco troneggia circondata dal luccichio delle sedie metalliche quasi tutte vuote. I 175 posti letto del presidio sono rimaneggiati da anni a 135 per la delocalizzazione della Cardiologia e la chiusura di alcuni reparti tra cui la gloriosa ematologia che al quinto piano ospita ancora una cappa per la preparazione dei farmaci oncologici nuova di zecca, realizzata più di 10 anni fa ma mai inaugurata. Eppure una struttura di quel tipo manca in tutta la Asl, anche all'Ospedale del mare. La camorra in questo ospedale? «C'è sempre stata - risponde un chirurgo in camice verde che si dirige verso la sala operatoria - molti colleghi si chiedono come sia possibile che tutti si meraviglino. Questa inchiesta è utile ma doveva arrivare molto tempo fa. Una storia vecchia, nata con le fondamenta stesse del presidio e comune anche negli altri ospedali del centro storico. Qui siamo circondati da persone che comandano ma non sappiamo chi siano. Noi siamo medici non poliziotti. Ma il clima è quello di un tessuto sociale in cui domina la prevaricazione e la violenza».

IL RISTORANTE

Uno dei corridoi si affaccia in un cortile in cui sono state girate alcune scene della prima serie di Gomorra. Le mura scrostate, i segni del tempo e i ferri del cemento delle facciate erosi dalle mancate ristrutturazioni nel viale opposto al pronto soccorso fanno posto a insegne e intonaci nuovi ma sbarrati. È il Bar, ristorante, sala da the: qui avvenivano i summit di camorra. Tutto abusivo e oggi chiuso. Come il parcheggio liberato in attesa di essere assegnato con un bando a evidenza pubblica. Al primo piano anche la direzione sanitaria è deserta, decimata da infortuni e malattie e dall'assenza dia alcuni dirigenti deferiti al Consiglio di disciplina per avere violato, pare, i sigilli dell'area interdetta del bar. «Forse qualcosa è cambiato qui un anno fa quando l'ex manager Mario Forlenza per la prima volta presentò una denuncia sul parcheggio abusivo - dice un altro medico - poi i riflettori accesi dalle formiche e il nuovo commissario hanno fatto da detonatore ma il calo dell'attività è inesorabile, è difficile lavorare in queste condizioni. Eppure siamo una delle migliori scuole riconosciute in tutta Italia anche in Cardiologia, vascolare, neurochirurgia. I parti sono ormai dimezzati. Bisognerebbe avere il coraggio di chiuderlo questo ospedale per fare grande l'ospedale del mare. Al Cardarelli ci sono 4 chirurgie, a Napoli est manca ancora il primario di chirurgia di urgenza».

LA POLITICA

C'è calma piatta al San Giovanni Bosco ma la polemica politica divampa tra Governo e Regione. E così il governatore della Campania Vincenzo De Luca in un forum all'Ansa replica duramente alla proposta del ministro della Salute Giulia Grillo che commentando il maxi blitz contro la camorra aveva paventato lo scioglimento dell'ospedale per infiltrazioni mafiose. «Se dovessi immaginare un commissariamento, io commissarierei il ministero della Salute - dice sarcastico il governatore - si combatte a viso aperto contro la camorra. Vanno sciolti i clan, non liquidati gli ospedali».

I crolli

IL DEGRADO A gennaio il crollo di un solaio nel reparto di ostetricia e ginecologia

La pulizia

L'INVASIONE Formiche ovunque malgrado vengano effettuate delle disinfestazioni

Il sabotaggio

GLI INSETTI Nel nosocomio rinvenute blatte: il sospetto che siano state messe di proposito

I parcheggi

LA STRETTA Parcheggio gestito dagli abusivi ora liberato ma non assegnato con gara

Calitri, il presidio Asl lascia i prefabbricati

LA SANITÀ/1

Giulio D'Andrea

Il presidio sanitario di Calitri uscirà presto dai prefabbricati. La Uil esulta dopo una battaglia condotta per oltre due anni. Contro la sistemazione in una struttura di cemento che da provvisoria era diventata permanente. Ma soprattutto fatiscente col passare del tempo, donata dalla Croce Rossa alla comunità calitrana decenni fa.

Una storia arrivata più volte sotto i riflettori, anche nazionali, come esempio di post-terremoto infinito. Adesso il sindacato chiede soltanto di velocizzare i tempi per lo spostamento di uffici e attrezzature. Il segretario generale Uil Fpl, Gaetano Venezia, dichiara: «Chiediamo al sindaco del Comune di Calitri, al quale va il nostro ringraziamento per la sensibilità e la disponibilità sempre dimostrata, di velocizzare i lavori appaltati al fine di avviare con l'Azienda Sanitaria il confronto per la organizzazione di un servizio sanitario accettabile da erogare a quella popolazione. Continueremo ad essere vicini ai problemi della gente - scrive Venezia in una nota - per la difesa dei servizi sanitari nel territorio già fortemente penalizzati a causa del piano di rientro della Regione Campania».

La svolta con la sottoscrizione in via definitiva del protocollo d'intesa tra la Asl Avellino e Comune di Calitri. Il nuovo punto Asl sorgerà in pieno centro nell'ex edificio scolastico. Effettuato il collaudo statico, che aveva bloccato per mesi il trasferimento, adesso c'è il via libera. «E dopo che la Uil Fpl aveva chiesto al Prefetto di Avellino il

tentativo di conciliazione con l'Asl per l'inspiegabile immobilismo di quest'ultima nella redazione degli amministrativi occorrenti per la gara di appalto per la riconversione dell'immobile», chiude il sindacato.

Viene da dire «finalmente». Più volte in quest'ultimo anno il primo cittadino Michele Di Maio e la manager dell'azienda sanitaria irpina, Maria Morgante, si erano detti vicini al traguardo. L'ultima rassicurazione nel novembre scorso, proprio all'indomani dell'anniversario del terremoto del 1980.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme caldo, aumentano i ricoveri 70 medici in arrivo all'Asl e al Ruggi

LA SANITÀ

Sabino Russo

Giornate da bollino arancione, con temperature che sfiorano i 40 gradi, e le richieste di aiuto al servizio di emergenza aumentano del 10%. Ad andare maggiormente in sofferenza sono gli over 70, soprattutto chi ha patologie croniche pregresse, ma anche quella fascia di popolazione cosiddetta «fragile»: persone sole o con difficoltà economiche e che quindi non riesce a curarsi bene. I pronto soccorso salernitani, nel frattempo, non contano particolari picchi, che di solito si registrano dalla metà di luglio. Proprio per venire incontro alla carenza di medici già presente nelle piastre di emergenza, che potrebbe acuirsi con l'avvio delle ferie estive, è allo studio in Regione la possibilità di mettere mano alla graduatoria dei camici bianchi del 118 attraverso un reclutamento straordinario, che potrebbe fornire 70 unità (60 all'Asl e 10 al Ruggi), evitando di dirottare gli specialisti degli altri reparti. La situazione legata alle temperature torride, pur essendo nella media, richiede comunque una particolare attenzione per i casi riferibili al caldo con codici a bassa intensità assistenziale per sincopi, disidratazioni e disturbi gastrointestinali, così come per accessi di persone anziane e già debilitate da patologie croniche.

LE REGOLE

Per questi ultimi la prevenzione resta l'arma migliore. Prima di tutto è importante bere molto; mangiare in modo leggero, evitando cibi grassi e pesanti e inserendo nella dieta abituale quanto più possibile frutta e verdura fresca; non uscire nelle ore più calde della giornata (quelle centrali, in particolare dalle 11 alle 17), ma rimanere a casa e rinfrescare gli ambienti domestici, aprendo le finestre dell'abitazione al mattino e abbassando le tapparelle o socchiudendo le imposte e facendo un uso corretto dei condizionatori (è bene usarli in modalità deumidificatori oppure in modalità refrigerante, a una temperatura che non sia più bassa di 6-7 gradi rispetto a quella esterna). Il caldo, poi, può potenziare l'effetto di molti farmaci utilizzati per la cura dell'ipertensione e di molte malattie cardiovascolari. È opportuno, quindi, effettuare un controllo più assiduo della pressione arteriosa ed eventualmente richiedere il parere del proprio medico di base. Nel periodo più caldo, ricordarsi che nelle persone anziane occorre considerare come importante campanello di allarme la riduzione di alcune attività quotidiane. Nonostante l'emergenza caldo, per ora, non faccia registrare particolari criticità, picchi ai pronto soccorso sono previsti dalla metà di luglio, in concomitanza col periodo di ferie, quando soprattutto le persone più anziane restano da sole o comunque in assenza dei riferimenti più vicine. Impennate di arrivi che rischiano di coincidere con il piano ferie del personale e con la forte carenza di camici bianchi nei pronto soccorso.

ALLO STUDIO LA POSSIBILITÀ DI RECLUTARE I CAMICI BIANCHI DALLE GRADUATORIE REGIONALI DEL 118

L'ORGANICO

In aiuto, però, poterebbe giungere l'iniziativa al vaglio degli uffici di Palazzo Santa Lucia di un reclutamento straordinario attraverso le graduatorie regionali di medici del 118. In questa direzione, in passato, poi, la provincia di Salerno ha già attivato spesso le supplenze (circa 30) e di fatto già ci sarebbero diversi medici che hanno già prestato in pronto soccorso. Questo potrebbe sanare la situazione relativa alle sostituzioni ed evitare di procedere al dirottamento di specialisti equipollenti dagli altri reparti, così come pensato dalla Regione qualche settimana. A breve, quindi, potrebbe essere avviato dall'Asl il reclutamento di 70 medici del 118. «Questa operazione consentirebbe di recuperare tutto l'attuale gap che abbiamo – spiega Raffaele Albano della Uil medici – L'auspicio è che nel breve periodo questi medici vengano poi assunti come medici di medicina di accettazione e d'urgenza. Quelli che resterebbero in esubero, poi, potrebbero essere utilizzati per il trasporto secondario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Il boss in ospedale "Decideva lui se aprire un reparto"

L'inchiesta sull'Alleanza di Secondigliano: il dramma di un avvocato e di un vetraio che si uccisero dopo le minacce. Caccia alla talpa che ha fatto fuggire Lady camorra

In ospedale «comandava lui»: Salvatore Botta, il boss assunto con la qualifica di portantino. La sua influenza era determinante persino se bisognava aprire un nuovo reparto. Le carte dell'inchiesta sul cartello camorristico dell'Alleanza di Secondigliano disegnano l'influenza esercitata dall'organizzazione malavitosa tra le corsie del San Giovanni Bosco, il presidio di via Filippo Maria Briganti finito ieri al centro di una riunione del comitato nazionale per l'ordine pubblico. Ma le indagini che hanno portato, mercoledì mattina, all'emissione di 126 ordinanze cautelari raccontano anche altre storie. Non solo gli investimenti milionari del cartello e le sue complicità, come quelle che hanno consentito a una delle esponenti di spicco del gruppo, la "madrina" Maria Licciardi sfuggire alla cattura, ma anche la disperazione di chi restava stritolato dagli ingranaggi della cosca e non riusciva a reggere le pressioni: come un avvocato civilista e un artigiano, suicidatisi dopo mesi di minacce.

I clan negli ospedali. La camorra ha sempre puntato ad esercitare il controllo sugli ospedali. Lo spiega bene un ex boss come Mario Lo Russo, che in un verbale del settembre 2016 sottolinea: «L'ospedale San Giovanni Bosco è in mano ai Contini (uno dei gruppi che, con i Mallardo e i Licciardi, compone il cartello dell'Alleanza n.d.r.). Come facevamo noi nelle nostre zone, al Policlinico, e i Cimmino al Cardarelli, così facevano loro. Già tanti anni fa - si legge ancora - avvenne questa divisione degli ospedali fra i clan, secondo il controllo territoriale camorristico». Lo conferma anche un altro collaboratore di giustizia, Giovanni Della Corte: «Molti ospedali collocati in zone sotto il controllo dei clan garantiscono agli affiliati una serie di prestazioni anche illecite, ad esempio fornire soccorso ai feriti senza refertare, refertando cose diverse da quelle reali, assicurando un posto se serve».

Questo, naturalmente, senza nulla togliere a tutte le persone che, come medici, dirigenti, infermieri o impiegati, lavorano onestamente e con sacrificio al San Giovanni Bosco come negli altri presidi della città e della provincia.

L'inchiesta però sembra confermare i tentativi dei clan di condizionare la vita stessa del San Giovanni Bosco. «Con la sua caratura criminale - racconta il collaboratore Giuseppe De Rosa - Salvatore Botta (uno degli esponenti di primo piano del clan Contini n.d.r.) interveniva anche per gestire decisioni riguardanti aperture di reparti dell'ospedale e cose simili».

In certi momenti, «poteva servire

la sua capacità decisionale, intervenendo, ad esempio, sui sindacati che potevano ostacolare le decisioni. Se qualche sindacalista non obbediva - sostiene De Rosa - Botta lo mandava a picchiare». Quindi il collaboratore di giustizia promette ai magistrati: «Vi farò i nomi di tutti i sindacalisti». Tasselli che contribuiscono a delineare lo scenario investigativo ricostruito dalla pm Ida Teresi, che con le pm Alessandra Converso e Maria Sepe e il coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli ha diretto le indagini dei carabinieri del Ros e del comando provinciale affiancati da squadra mobile, Dia e Finanza.

«Faccio male a tuo figlio». Nell'inchiesta è coinvolto anche Ciro Di Carluccio, imprenditore già condannato in primo grado a 25 anni perché ritenuto la «mente economica» del clan Contini. In uno dei capitoli, viene raccontato il dramma di un avvocato civilista di 54 anni che nel 2014, secondo la ricostruzione accusatoria, aveva ricevuto l'incarico di investire per conto di Di Carluccio somme di denaro in «manovre economico finanziarie e immobiliari». Gli affari però andarono male, il professionista si ritrovò nella condizione di non poter restituire il denaro e fu sottoposto a continue minacce, documentate nelle intercettazioni. «Ti do la mia parola d'onore che faccio male a tuo figlio», all'epoca appena quattordicenne, gli diceva il presunto «garante» della somma proveniente da Di Carluccio. All'avvocato arrivò anche una lettera dal carcere dove la richiesta di pagare un «vitalizio» di 10 mila euro al mese era accompagnata dall'ennesima minaccia: «...Devo fare un saluto all'ometto di casa tua!!... a tuo figlio». Qualche mese più tardi, l'avvocato si toglierà la vita. E c'è un suicidio anche nel filone che contesta un caso di usura ad Angelo Botta, fratello di Salvatore, ai danni di un vetraio. Nelle telefonate, emergono le pressioni per ottenere la restituzione di un debito di 500 euro. «Mi ha rotto il cazzo! Io lo mando all'ospedale!», si altera Botta. Lo stesso artigiano emerge come vittima di usura in altro capo d'imputazione (non contestato a Botta) in cui «implora» di spostare di un solo giorno il pagamento. Si ucciderà a maggio 2014.

Caccia alla talpa. La sua figura ha probabilmente ispirato il personaggio di Chanel della fiction televisiva Gomorra. Quando fu arrestata, agli inizi degli anni Duemila, sempre con l'accusa di ricoprire un ruolo di primo piano nell'Alleanza, Maria Licciardi divise anche l'ora di "socialità" in carcere con la leader delle Brigate Rosse Nadia Desdemona Lioce. Scontata la pena, è tornata in libertà. Oggi ha 68 anni, le intercettazion confermano, agli occhi dei giudici, la sua influenza criminale. È stata l'unica a sfuggire alla cattura grazie a una "soffiata". Ieri centinaia di uomini hanno setacciato Secondigliano, ma di Lady camorra nessuna traccia.

▲ L'ospedale
Il San Giovanni Bosco Secondo l'inchiesta della Procura di Napoli la struttura era nelle mani della dei clan che formano l'Alleanza di Secondigliano

Giovanni Melillo

Nella foto sopra il capo della Procura di Napoli, Giovanni Melillo L'ufficio che dirige è autore della maxi inchiesta che ha svelato gli interessi e gli affari delle cosche Mallardo, Contini e Licciardi, unite in quella che viene chiamata Alleanza di Secondigliano

Salvini, frecciata a Di Maio sull'autonomia "Con la riforma basta camorra in corsia"

«Caro Di Maio, con l'autonomia regionale magari migliora anche la Campania, che stando alle indagini ha un ospedale gestito dalla camorra». Una stilettata di Matteo Salvini, che usa il caso del San Giovanni Bosco per portare acqua al mulino delle autonomie regionali, ultimo *casus belli* con i Cinque stelle nel governo nazionale. «Amico mio - scrive il leader della Lega al suo alleato - Dici che l'autonomia può portare a servizi di serie A e di serie B. Ma dove vivi? Ora c'è una scuola di serie B, una sanità di serie B» e così via fino alla possibile promozione della Campania in cui oggi perfino gli ospedali giocano nel girone della camorra.

Al fioretto romano di Salvini fa sponda la spada che invece Vincenzo De Luca impugna contro il ministro della Sanità, l'altra pentastellata Giulia Grillo. Galeotta una dichiarazione di quest'ultima, favorevole a «sciogliere l'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli per infiltrazione mafiosa». De Luca carica a testa bassa: «Qui si combatte a viso aperto contro la camorra. Due anni fa eravamo lì, in quell'ospedale, a combattere la camorra: c'erano i medici, i nostri dirigenti, nessun altro. Vanno sciolti i clan, non liquidati gli ospedali. Se dovessi immaginare un commissariamento, io commissarierei il ministero della Salute. Questa sì sarebbe una grande acquisizione per il Paese».

Naturalmente non manca chi vuole andare oltre e commissariare anche lui. Per Edmondi Cirielli, deputato di Fratelli d'Italia, «Le dichiarazioni del capo della Procura di Napoli sul controllo mafioso dell'ospedale e sui rischi di inquinamento e condizionamento anche sui concorsi banditi in pompa magna da Vincenzo De Luca richiedono un intervento immediato del governo: «Si proceda al commissariamento dell'Asl Napoli 1, e si nomini subito un commissario per la sanità in Campania».

A sostegno di De Luca ecco invece Antonio Marciano, consigliere regionale del Pd: «Cara ministra Grillo, l'ospedale deve rimanere, è la camorra che deve essere sciolta. Magari lo dica anche al suo collega Matteo Salvini di occuparsi ogni tanto di lotta alla criminalità».

Anche il deputato Pd Paolo Siani difende la struttura-ospedale: «È insopportabile che medici e infermieri e tutti i lavoratori della sanità siano costretti a lavorare in ambienti infarciti dal malaffare. Desidero esprimere tutta la mia solidarietà al direttore generale dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva, e a tutti gli operatori del San Giovanni Bosco. La stragrande maggioranza degli operatori svolge ogni giorno, tra mille difficoltà, il suo lavoro per garantire le migliori condizioni di cura in un contesto così delicato. Più volte è stata denunciata la grave piaga delle infiltrazioni camorristiche negli ospedali».

SALVINI

"Di Maio dice che l'autonomia può portare a servizi di serie A e di serie B? Magari invece migliora la Campania, che ha un ospedale gestito dalla camorra"

DE LUCA

"Il ministro della Sanità vuole sciogliere il San Giovanni Bosco. Vanno sciolti i clan, non l'ospedale. Semmai è meglio commissariare lei al ministero"

Capogrosso "Sarebbe una follia chiudere il San Giovanni Bosco"

«Il ministro parla senza sapere cosa dice». Paolo Capogrosso dirige la Cardiologia, l'Emodinamica e la Terapia intensiva coronarica. Figura storica del San Giovanni Bosco, non ha digerito le parole della ministra Giulia Grillo.

Perché è infuriato, Capogrosso?
«Mi chiedo come si possa pensare lucidamente alla chiusura del San Giovanni Bosco, una follia».

Eppure il procuratore ha parlato dell'ospedale come se fosse il quartier generale dei clan...
«La magistratura fa il suo lavoro ed è giusto, ma è intollerabile che tutti finiscano in un unico calderone. E che dall'ausilario ai medici ognuno di noi possa essere etichettato come sodale della camorra.
Poi, sciogliendo l'ospedale si assesterebbe un ulteriore colpo alla città, privando di assistenza migliaia di persone. Non solo di Napoli ma anche dell'hinterland e dei comuni limitrofi. Ma Grillo sa quante prestazioni eroghiamo»?

Glielo dica lei.
«Solo in pronto soccorso più di 70 mila pazienti vengono assistiti dalla diagnosi d'ingresso fino alla dimissione e/o al ricovero».

PAOLO CAPOGROSSO
DIRIGE LA CARDIOLOGIA

> *La ministra Grillo non sa cosa dice quando propone lo scioglimento Solo in pronto soccorso assistiamo 70 mila pazienti*

E nel suo reparto, quali sono i numeri?
«Tra infartuati gravi, aritmici severi e scompensati ad alto rischio, in un anno superiamo quota 1100. E da gennaio abbiamo prolungato l'attività dell'Emodinamica portandola dalle sei ore iniziali alle 24 attuali. Ciò consente ai pazienti colpiti da infarto di essere sottoposti ad angioplastica primaria, cioè all'applicazione di uno o più stent per liberare la coronaria ed evitare la necrosi estesa del muscolo cardiaco».

Nessuna chiusura, dice. E invece le istituzioni, governo e ministro della Salute cosa dovrebbero fare?
«Anziché avventurarsi in dichiarazioni senza senso, mi preoccuperei di mettere i medici in condizione di lavorare al meglio».

La situazione è drammatica?
«Negli ultimi anni hanno chiuso ospedali e pronto soccorso. A fronteggiare le esigenze di salute dei cittadini sono rimasti il San Paolo, il Cto, il Pellegrini, il Loreto che però è stato depotenziato, e il nostro. Certo, ci sono il Cardarelli e l'Ospedale del Mare, ma da soli non ce la possono fare».

Eppure l'Ospedale del Mare drena gran parte dell'utenza.
«D'accordo, ma oltre l'80 per cento degli accessi in pronto soccorso va ascritto ai residenti della Napoli 3 sud, quella dei comuni vesuviani fino a Sorrento».

Torniamo alla camorra nel suo ospedale, il dato è inequivocabile.
«Sarebbe sciocco negarlo. Bisogna ricordare però che molti esponenti dei clan, anche quelli che l'altroieri sono stati destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare, in effetti sono già in carcere dal 2012. D'altronde, che ci fossero infiltrazioni camorristiche in tutta la sanità campana è notorio, non mi sembra una grande novità».

Sanità allo stremo, perché?
«Il problema più grave è la carenza di medici. Se non si assumono altre unità, tra poco non potremo assicurare i livelli minimi assistenziali».

E il commissario cosa ha fatto?
«Mi auguro che Verdoliva riesca a mantenere la promessa, colmando i buchi di organico di medici e chirurgi del pronto soccorso. E sul fronte della legalità il commissario ce l'ha già fatta, chiudendo bar, parcheggio, ristorante e distributori automatici».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

De Luca: «Meglio sciogliere il ministero della Salute»

«Non si possono certo liquidare gli ospedali, la camorra va combattuta a viso aperto»

NAPOLI C'è l'orgoglio dell'Universiade, l'audacia di dire che lui con il sindaco di Napoli non è mai stato in conflitto e la replica sarcastica al ministro della Salute, Giulia Grillo, che ha auspicato di «sciogliere l'ospedale San Giovanni Bosco per infiltrazioni mafiose». Guai ad affrontare a colpi di baionetta Vincenzo De Luca che sulla lama cosparge quasi sempre veleno. «Si combatte a viso aperto contro la camorra. Vanno sciolti i clan, non liquidati gli ospedali — ha replicato —. Se dovessi immaginare un commissariamento, io commissarierei il ministero della Salute. Questa sì che sarebbe una grande acquisizione per il Paese».

Il presidente della giunta regionale ha toccato vari temi durante un forum a Roma presso l'agenzia Ansa. Sul fronte della lotta alla camorra «la situazione è estremamente delicata — ha continuato —. Napoli non è Stoccolma. Se ne sarà accorto anche Salvini, tra un tweet e l'altro. È necessario creare un clima di collaborazione contro la camorra, un quadro di istituzioni che non si piegano e non si fanno ricattare. Spesso i clan utilizzano movimenti sociali per nascondere altre operazioni. Se verrà un'iniziativa più decisa di forze dell'ordine saremo grati». Ma per il governatore campano «alcuni aspetti del decreto sicurezza sono sconclusionati». C'è il grande problema della microdelinquenza e delle bande giovanili. «Sulla sicurezza urbana — ha sottolineato — occorrono iniziative vere, non propagandistiche; bisogna aprire le scuole di sera, coinvolgere le famiglie, ma serve anche repressione. Non bisogna avere paura di questa parola. Occorre il volto duro ed efficace dello Stato, senza imbarazzi».

Infatti De Luca non prova alcuna difficoltà a schierarsi per i migranti in balia del Mediterraneo, senza trascurare, tuttavia, che tra di essi «arrivano anche tanti farabutti». Insomma, «se c'è una domanda di umanità e di solidarietà dobbiamo rispondere a braccia aperte. Ma l'altro aspetto, che in genere le forze di sinistra non hanno il coraggio di rivelare, è che ci sono comportamenti anomali legati a pezzi di immigrati che sono nel nostro Paese. Ci sono persone perbene, ma anche fior di farabutti e delinquenti che in qualche caso tolgono serenità di vita. Questi vanno colpiti duramente, senza imbarazzo. Se abbiamo accattonaggio molesto, bande organizzate per furti negli appartamenti è anche questa una parte della verità con cui occorre fare conti. Sul litorale domizio ci sono bande di nigeriani che hanno organizzato una vera e propria rete mafiosa».

Ma la sinistra appare sempre più attorcigliata sui suoi problemi. «Il correntismo politico interno al Pd va liquidato e senza tanti complimenti — ha affermato il presidente della Regione —. Il partito si dovrebbe farsi carico, innanzitutto, di sicurezza e lavoro, con un grande piano per 200 mila giovani. Dico soltanto due cose, non duecento. Si continua a ripetere che dobbiamo tornare in mezzo alla gente. Ma per dire cosa? Che il partito è un po' convalescente ma si sta riprendendo? C'è stato un buon risultato alle Europee e Zingaretti si presenta con cordialità, semplicità e toni distesi. Un atteggiamento che può essere un valore aggiunto».

Inoltre, la soddisfazione per l'Universiade: «Abbiamo fatto un miracolo, una grande scommessa, al limite della follia. Siamo intervenuti tre anni fa su sollecitazione della Fisu. Bisognava trovare i finanziamenti, ma senza avere sponsor privati. Si è procedu-

to dopo alcuni balbettamenti legati a scelte sbagliate fatte dal Governo sul precedente commissario. Ma c'è stato un solo neo: abbiamo registrato una posizione di fondamentale e totale indifferenza da parte delle autorità sportive: dal Coni sovrumani silenzi e profondissima quiete. Vorrei informare i dirigenti Coni che c'è questo evento tra qualche settimana, non nel 2026. È stato fatto un lavoro straordinario in 10 mesi e di questo ringrazio il commissario Basile, se Milano e il Veneto stanno cercando un manager, noi lo abbiamo». Mentre sui suoi probabili sfidanti alle elezioni regionali? «Pensiamo a lavorare, fa bene ai territori e anche alla salute di chi lavora — ha concluso —. Vogliamo cominciarne a parlare da adesso di quello che dovremo fare tra un anno?».

Sul Pd dico che il correntismo va liquidato e il partito dovrebbe farsi carico dei giovani e della sicurezza, temi importanti

La situazione è molto delicata e Napoli non è Stoccolma, se ne sarà accorto anche Salvini tra un tweet e l'altro

Salvini e autonomia

● «Di Maio dice che l'autonomia può portare a servizi di serie A e di serie B? Amico mio: ma dove vivi? Adesso c'è una scuola di serie B, una sanità di serie B e una gestione delle strade di serie B. Probabilmente inserendo il criterio del merito la serie B piano piano si avvicina alla serie A. In ogni caso non siamo mai stati così vicini all'autonomia. Io sono un inguaribile ottimista». Lo ha detto Matteo Salvini intervistato da Libero. «E magari anche la Campania migliora, che stando alle indagini ha un ospedale gestito dalla camorra. Stando a quello che ho sentito con le mie orecchie: visite specialistiche gestite dal clan, assunzioni infermieristich e gestite dai clan. Non si può che migliorare».

Forum Aspat

Liste di attesa lunghe Gli ambulatori clinici avviano il monitoraggio

«Una rete per monitorare le prestazioni indicate nel nuovo Piano nazionale di governo delle liste di attesa». L'ha annunciata Pierpaolo Polizzi, presidente Aspat Campania, dal forum di Nola. L'appuntamento nasce anche dalla sensibilità e dalla consapevolezza degli operatori della sanità privata accreditata che ogni giorno presso le accettazioni delle proprie strutture affrontano le criticità provocate dalle carenze dei budget trimestrali. «L'Aspat, associazione della specialistica ambulatoriale, ha avviato, dal 1 giugno, in collaborazione con Cittadinanzattiva, Tribunale del Malato e Regione Campania, una ampia raccolta dati, grazie alla quale si consentirà al Comitato tecnico regionale sulle liste di attesa (CTRLa) di recepire una significativa mole di segnalazioni circa le criticità del sistema».

S'indaga sui sindacalisti Un avvocato suicida per le minacce del clan

Sul San Giovanni Bosco i tentacoli dei boss di Secondigliano

NAPOLI I rapporti tra i camorristi e i sindacati ospedalieri: è questo il filone dell'indagine sull'«Alleanza di Secondigliano» che potrebbe riservare interessanti novità nei prossimi mesi. Con le loro rivelazioni, i collaboratori di giustizia Giuseppe e Teodoro De Rosa hanno fornito agli inquirenti spunti molto importanti, che potrebbero spiegare alcuni gravi episodi avvenuti negli ultimi anni al San Giovanni Bosco. E, se è vero che i fatti presi in esame dall'ordinanza vanno dal 2012 al 2016, è anche vero che i dipendenti collusi cui fanno riferimento i due pentiti sono tuttora in servizio e potrebbero avere avuto un ruolo, per esempio, nel caos seguito al ripetuto ritrovamento di formiche in ospedale, apparso subito sospetto sia al governatore De Luca sia ai pm.

Racconta Giuseppe De Rosa: «Botta Salvatore era un portantino dell'ospedale San Giovanni Bosco. La comandava lui sia nel quartiere sia dentro all'ospedale, nel senso che interveniva con la sua caratura criminale anche per gestire decisioni riguardanti ad esempio aperture di reparti dell'ospedale e cose simili, nelle quali poteva servire la sua capacità decisionale intervenendo ad esempio sui sindacati che potevano tra loro essere su posizioni opposte e ostacolare le decisioni della dirigenza. Se qualche sindacalista non obbediva, lui lo mandava a picchiare. Vi farò i nomi di tutti i sindacalisti».

E da quei nomi, dunque, che i magistrati partono per capire fino a che punto l'attività dell'ospedale è stata condizionata in questi anni. Dall'ordinanza emerge un malcostume diffusissimo, un condizionamento totale delle attività del San Giovanni Bosco da parte dell'«Alleanza di Secondigliano»: il cartello di clan otteneva dai medici referti falsi per simulare incidenti stradali e truffare le società di assicurazione, ma anche appuntamenti per visite ed esami saltando le liste di attesa e gratuitamente. Inoltre le ambulanze, spesso adoperate per riportare illegalmente a casa pazienti morti in ospedale, erano controllate dalla famiglia Aieta, imparentata sia con i Mallardo, sia con i Contini, sia con i Bosti.

Ma il controllo dell'ospedale era solo una delle molteplici fonti di reddito del cartello. Un altro affare importante era costituito dall'usura, che veniva praticata con tassi altissimi e con metodi spietati. Due le persone che non hanno retto alle minacce e alle angherie: un avvocato civilista e un vetraio. Al civilista erano state affidate da alcuni indagati, tra cui Ciro Di Carluccio, il re dei carburanti, ingenti somme di denaro perché fossero investite. Purtroppo non riuscì a concludere gli investimenti nei tempi pattuiti né a restituire il denaro ricevuto: cominciò allora un bombardamento psicologico al quale l'avvocato non resistette. «Ti do la mia parola che faccio male a tuo figlio», «Io faccio una cosa brutta ai figli tuoi», si sentiva dire l'avvocato. Che provava a resistere: «Fondamentalmente ho torto e quindi non voglio fare niente. Però non esiste mettere i figli in mezzo! Mi vuoi spaccare la testa... Voglio soltanto stare tranquillo perché sto poco bene, veramente. Allora, quando Carlo mi minaccia mio figlio, io non posso manco alzarmi... Io non posso, sto impaurito».

L'avvocato era disperato: «Ho lo sfratto per morosità di casa mia. Sono sette mesi che non pago i fitti di casa pur di riuscire a tenere avanti lo studio. Ai miei figli non gli ho comprato le scarpette di calcio perché non avevo i soldi e non ho potuto chiedere niente neanche ai miei fratelli, perché mi hanno dato tutto quello che avevano. Mi sono venduto, per pagare la bolletta dell'Enel, la catenina che avevo al collo e il braccialetto! Non ho più una catenina, un braccialetto, un orologio! Minacciare i miei figli quando io non li sto facendo mangiare! Mia figlia... Mia moglie non ha pagato il bollettino della scuola, non le hanno fatto fare la refezione! Io sto alla canna del gas. Però una cosa: se uno mi vuole uccidere mi uccide. Però non minacciare i miei figli perché sto impazzendo. Perché veramente ho distrutto una famiglia. Perché mio figlio va in giro con le scarpe di mezzo numero più piccole perché io non posso più chiedere... Perché mia sorella con i soldi dello stipendio dà 5/600 euro a mia moglie per il mangiare. Questa è la verità».

I pentiti
Racconti di come si riusciva a farsi assumere e poi a comandare all'interno

Il legale
Doveva investire soldi della «famiglia» ma non riuscì e si rovinò per sempre

Il parlamentare Pd

Siani: tutelare la sanità dal malaffare

NAPOLI Paolo Siani, medico e parlamentare dem interviene sul caso ospedali e camorra: «È davvero insopportabile che gli ospedali diventino basi operative della camorra. È insopportabile — dice — che medici e infermieri e tutti i lavoratori della sanità siano costretti a lavorare in ambienti infarciti dal malaffare. Desidero esprimere tutta la mia solidarietà al direttore generale dell'Asl Napoli 1 centro, Ciro Verdoliva, e a tutti gli operatori dell'Ospedale San Giovanni Bosco. La stragrande maggioranza degli operatori svolge ogni giorno, tra mille difficoltà, il loro lavoro per garantire le migliori condizioni di cura in un contesto così delicato. Più volte — aggiunge Siani — è stata denunciata la grave piaga delle infiltrazioni camorristiche negli ospedali, per non parlare dei numerosi agguati e atti di violenza perpetrati ai danni di medici e operatori sanitari nei nosocomi della città. Quanto accaduto al San Giovanni Bosco ripropone l'urgenza di intervenire concretamente per la tutela di tutti coloro che lavorano nei nostri ospedali».

Appello Paolo Siani

Per Siani, pediatra e deputato Pd della commissione Affari sociali, è stata importante l'azione degli investigatori.

«Nello stesso tempo — aggiunge — voglio far pervenire la mia gratitudine alla procura della Repubblica di Napoli per tutte le azioni che mette in campo nel contrastare questa insopportabile zavorra, che non consente agli operatori sanitari di poter svolgere con tranquillità il proprio lavoro. Sono certo che il direttore Verdoliva e tutto il personale continueranno la loro attività con il massimo impegno. Non bisogna abbassare la guardia e va intensificata la lotta alle complicità e alla corruzione. Qui è in gioco la salute dei cittadini —conclude Siani — diritto sancito in maniera chiara e inequivocabile dalla nostra Costituzione e la credibilità del nostro servizio sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUGLIANO Prima pietra entro 2 anni: costerà 64 milioni e decongestionerà il San Giuliano

Il nuovo ospedale vicino all'Auchan

GIUGLIANO. La zona dove sorgerà il nuovo ospedale di Giugliano sarà quella adiacente al centro commerciale Auchan. Un progetto da 64 milioni di euro che nelle intenzioni dovrà garantire una struttura sanitaria all'avanguardia e contribuire ad alleviare tutti i problemi che oggi attanagliano il San Giuliano.
È la sintesi dell'audizione tenutasi presso la V commissione del consiglio regionale della Campania (*nella foto*), nel corso della quale si è discusso del nuovo ospedale. «Secondo quanto ci è stato riferito dall'Asl, a meno di malaugurati intoppi, la prima pietra dovrebbe essere posata entro il 2021. Stando a questa tempistica l'obiettivo dell'inaugurazione è da fissare per il 2025», spiegano il consigliere regionale dei Verdi e membro della commissione Sanità Francesco Emilio Borrelli, Giuseppe D'Alterio e Nello Cecere del gruppo consiliare del Sole che Ride a Giugliano, e il portavoce cittadino del Sole che Ride Giovanni Sabatino.
Questi i numeri: 210 posti letto, 64 milioni di euro di finanziamento, su un'area di 52mila metri quadri, per un Dea di I Livello che occuperà una superficie complessiva di 30mila metri quadrati coperti.
Il progetto ha già ricevuto il placet del Nucleo di Valutazione del ministero della Salute, «ora si attende l'ok dell'accordo di programma tra ministero dell'Economia e finanze, Conferenza Stato-Regioni e Ministero della Salute», spiegano ancora gli esponenti politici dei Verdi.
«Il progetto del nuovo ospedale - proseguono - prevede un investimento onnicomprensivo di 64 milioni di euro, di cui 15 destinati a moderne apparecchiature» mentre l'area adiacente all'Auchan è già di proprietà dell'Asl. Ragion per cui è stata scelta «perché è già presente il collegamento alla rete fognaria e oltre alle altre predisposizioni necessarie». «Il progetto - aggiungono Borrelli, D'Alterio, Cecere e Sabatino - è di una struttura che possa considerarsi "umanizzata". Non un semplice ospedale dove ricevere cure ma un luogo che possa essere anche aggregativo attraverso la realizzazione di sale convegni e altri spazi dedicati al confronto e alla cultura».

Con il nuovo ospedale, ovviamente, si punta anche a decongestionare il San Giuliano, situato logisticamente in una posizione in città «che rende difficoltoso l'afflusso dei mezzi di soccorso».

CASTELLAMMARE La Fiasl dichiara lo stato di agitazione: l'allarme fu lanciato già a maggio ma è rimasto inascoltato

Carenza di personale all'ospedale San Leonardo

CASTELLAMMARE. Emergenza personale nell'ospedale. Mancanza di operatori socio sanitari al San Leonardo. Dichiarato lo stato di agitazione. «Come sempre la Fials (Federazione Italiana Autonoma Lavoratori Sanità) – si legge in una nota – aveva ragione». Già lo scorso maggio l'organizzazione «lanciava il grido d'allarme sulla carenza del personale OSS mettendo in guardia i livelli assistenziali e non solo, perché con l'approssimarsi della stagione estiva bisognava correre ai ripari per provvedere a quanto sopra. Siamo arrivati a luglio e nulla è stato fatto e non solo, con la messa in quiescenza dei molti lavoratori non si riesce ad assicurare nemmeno i livelli di assistenza per l'emergenza e quant'altro. Infatti il Direttore Sanitario del Presidio Ospedaliero di Castellammare di Stabia pur rendendosi conto che la coperta è corta anzi cortissima, emana provvedimenti tamponi creando scompiglio, caos, malessere con stress psico-fisico agli operatori interessati sballottandoli da un posto all'altro. Infatti, sguarnisce il servizio di pronto soccorso di tale figura perché giustamente servono in Sala Operatoria, ci domandiamo – proseguono – dell'ammalato che arriva in pronto soccorso da chi viene assistito o trasportato per adempiere al soccorso del paziente senza una figura di tale supporto quale l'OSS? Ora più che mai bisogna intervenire ad horas e non solo per assicurare la carenza cronica di tale figura, ma assicurare in tutti i reparti la presenza di questa figura indispensabile per garantire l'efficienza e l'efficacia dell'assistenza del paziente stesso. Addirittura è stato predisposto un turno di pronta disponibilità quando questo personale con questa qualifica è di riposo. Siamo alla comiche – dicono – si è superato la ridicolaggine navigando a vista senza nemmeno il famoso "mozzo", una barca completamente alla deriva. La Fials dichiara lo stato di agitazione di tutto il personale riservandosi di presentare apposita calendarizzazione di assemblee che si terranno prossimamente in tutti i luoghi di lavoro, e nelle more di quanto sopra chiede un incontro con i vertici dell'azienda sanitaria».

il Giornale di Napoli

SAN GIOVANNI BOSCO Il deputato Siani: «Tutelare il personale ospedaliero»

Camorra in corsia, De Luca: «Commissariate il Ministero»

Il governatore replica a Grillo: «Pensino a sciogliere i clan»

NAPOLI. «Si combatte a viso aperto contro la camorra e non si guarda in faccia a nessuno». È questo l'avvertimento lanciato dal presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, nel corso del Forum Ansa, facendo riferimento al blitz che mercoledì ha sgominato il clan Contini. L'indagine ha evidenziato che l'ospedale San Giovanni Bosco era diventato una base logistica di alcuni uomini dell'Alleanza di Secondigliano.

«Io ho cercato di fare un raffronto sull'attenzione che abbiamo sulla vicenda delle formiche - ha aggiunto De Luca - che venivano a passeggiare in quell'ospedale addirittura a gennaio, con temperature sotto zero. Un'anomalia assoluta. Si combatte a viso aperto contro la camorra. Vanno sciolti i clan, non liquidati gli ospedali. Se dovessi immaginare un commissariamento, io commissarierei il ministero della Salute. Questa si sarebbe una grande acquisizione per il Paese». Così De Luca commenta la proposta fatta dopo il blitz dal ministro Grillo di «sciogliere» l'ospedale San Giovanni Bosco.

«È davvero insopportabile che gli ospedali diventino basi operative della camorra. È insopportabile che medici e infermieri e tutti i lavoratori della sanità siano costretti a lavorare in ambienti infarciti dal malaffare. Desidero esprimere tutta la mia solidarietà al direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, dottor Ciro Verdoliva, e a tutti gli operatori dell'Ospedale San Giovanni Bosco. La stragrande maggioranza degli operatori svolge ogni giorno, tra mille difficoltà, il proprio lavoro per garantire le migliori condizioni di cura in un contesto così delicato. Più volte è stata denunciata la grave piaga delle infiltrazioni camorristiche negli ospedali, per non parlare dei numerosi agguati e atti di violenza perpetrati ai danni di medici e operatori sanitari nei nosocomi della città. Quanto accaduto al San Giovanni Bosco ripropone l'urgenza di intervenire concretamente per la tutela di tutti coloro che lavorano nei nostri ospedali». Così Paolo Siani, pediatra e deputato Pd della commissione Affari sociali. «Nello stesso tempo - aggiunge il parlamentare dem - voglio far pervenire la mia gratitudine alla Procura della Repubblica di Napoli per tutte le azioni che mette in campo nel contrastare questa insopportabile zavorra, che non consente agli operatori sanitari di poter svolgere con tranquillità il proprio lavoro. Sono certo che il direttore Verdoliva e tutto il personale continueranno la loro attività con il massimo impegno. Non bisogna abbassare la guardia e va intensificata la lotta alle complicità e alla corruzione. Qui è in gioco la salute dei cittadini - conclude Siani - diritto sancito in maniera inequivocabile dalla Costituzione e la credibilità del nostro servizio sanitario nazionale».

«Siamo convinti che la criminalità vada combattuta con ogni mezzo, ancor di più quando mette a rischio un diritto fondamentale dei cittadini come quello della tutela della salute. Tuttavia, ci preme esprimere al Ministro Giulia Grillo la nostra preoccupazione rispetto all'ipotesi di scioglimento. Siamo preoccupati per la sorte dei pazienti ricoverati nei reparti, ai quali va garantita la continuità delle cure, che potrebbe essere messa a rischio», dichiara Antonio Chiantera, segretario nazionale dell'Associazione ostetrici ginecologi ospedalieri italiani.

Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, e il deputato dem Paolo Siani

Medici compiacenti per le vittime di agguati

Niente pronto soccorso, la strategia del reggente Botta per tenere lontane le forze dell'ordine

NAPOLI. Chi aveva necessità di farsi visitare bypassando le liste di attesa, al San Giovanni Bosco (*nella foto*) poteva contare anche sul "cup" del clan Contini. La circostanza emerge dalle oltre 2mila pagine dell'ordinanza firmata dal gip Roberto D'Auria che disegna, nei minimi particolari, le aree su cui la cosiddetta Alleanza di Secondigliano esercitava la propria influenza.

I Botta, quindi, gestiscono pure la priorità per le visite, per i loro parenti (una delle quali riesce ad ottenere rapidamente un appuntamento per una risonanza magnetica) e non solo. Dall'attività investigativa, documentata nell'ordinanza, emergono un numero impressionante di interventi del clan sulle tutte le attività del San Giovanni Bosco. I Contini controllavano le relazioni sindacali, potevano anche ostacolare le decisioni dei manager, imporre assunzioni, ottenere certificati falsi, per esempio, per le truffe assicurative, e anche il sostegno dei medici (compiacenti o meno) per far medicare gli affiliati del clan feriti in conflitti a fuoco senza che la cosa trapelasse, cioè evitando il passaggio nel pronto soccorso. In quell'ospedale il clan sostituiva addirittura alle forze dell'ordine: in una intercettazione registrata alle 21,08 del 3 febbraio 2013 un medico, minacciato da due energumeni, invece di chiedere aiuto alla polizia o ai carabinieri, telefona a uno dei componenti della famiglia Botta (che per conto del clan tiene sotto controllo ogni aspetto che riguarda il nosocomio, ndr). Le persone che poi risolveranno la vicenda sono il fratello e il nipote di Salvatore Botta, una volta portantino in quello stesso ospedale, ritenuto dagli inquirenti il cassiere del clan. Vincenzo Botta chiama lo zio Angelo (risultato, peraltro, anche dipendente di una ditta di pulizie che lavora nell'ospedale) al quale dice: «'O zi'... ti vuole (il medico, *ndr*)... eh! Mi ha chiamato a me... ha detto fai venire un attimo a tuo zio... stavano due di loro che lo volevano picchiare». L'intervento della famiglia Botta effettivamente risolve la vicenda, come si intuisce dalla successiva conversazione intercettata: «Tutto a posto!».

Anche un funzionario della Regione Campania si sarebbe rivolto alla camorra per riscuotere un credito che un suo amico vantava da un socio: la circostanza emerge dagli atti di indagine relativi al maxi blitz interforze, coordinato dalla Procura di Napoli, messo a segno ieri ai danni della cosiddetta Alleanza di Secondigliano. Entrambi figurano nella lista dei 214 indagati. L'uomo, ora 65enne, nel 2013 consigliò questa scorciatoia palesemente criminale ad un amico, che ora ha 55 anni, e che lavorava per conto della Regione pur non essendone dipendente. Il 55enne vantava un credito considerevole, (5-600mila euro, secondo un pentito liquidati dalla Regione). I fatti, che si configurano come una tentata estorsione sono accaduti nel Casertano, e vengono documentati attraverso una serie di conversazioni intercettate mentre alcuni dei soggetti criminali coinvolti, tutti di rango, sono in auto.

REDCRO

Camorra al San Giovanni Bosco. De Luca a Grillo: "Scioglimento ospedale? Piuttosto commissariamo il Ministero"

Il governatore campano replica alla proposta del Ministro della Salute che ieri commentando il maxi blitz contro la camorra aveva paventato lo scioglimento dell'ospedale per infiltrazioni mafiose. "Se dovessi immaginare un commissariamento, io commissarierei il Ministero della Salute. Questa sì sarebbe una grande acquisizione per il Paese"

27 GIU - "Si combatte a viso aperto contro la camorra. Vanno sciolti i clan, non liquidati gli ospedali. Se dovessi immaginare un commissariamento, io commissarierei il Ministero della Salute. Questa sì sarebbe una grande acquisizione per il Paese". Così **Vincenzo De Luca,** presidente della Giunta regionale della Campania, durante un Forum all'*ANSA*, ha commentato la proposta fatta dal Ministro della Salute, **Giulia Grillo** di `sciogliere´ l'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli ritenuto, dalle indagini sulla camorra, `base´ di alcuni clan.

Campania. Via libera al decreto per le farmacie rurali

La Regione Campania apre un nuovo decisivo solco verso lo sviluppo economico dei piccoli paesi e contrastare lo spopolamento. Il decreto, che recepisce l'accordo "Progetto sperimentale per le farmacie rurali sussidiate", definisce i parametri per beneficiare dei finanziamenti destinati ai 'piccoli comuni' e prevede misure concrete per lo sviluppo economico degli stessi.

27 GIU - Via libera della Regione Campania al decreto che approva il contenuto dell'accordo "Progetto sperimentale per le farmacie rurali sussidiate" che sarà a breve sottoscritto con le organizzazioni di categoria dei farmacisti per la disciplina dell'incentivo alle farmacie rurali. "Il progetto - scrive in una nota Federfarma Campania - ha lo scopo di favorire lo sviluppo sostenibile economico, sociale, ambientale e culturale, favorendo così la residenza nei piccoli comuni. Quindi definisce i parametri per beneficiare dei finanziamenti destinati ai piccoli comuni e prevede misure concrete per lo sviluppo economico degli stessi in chiave sostenibile e per contrastare lo spopolamento". "Nei prossimi giorni -aggiunge in una nota la Regione Campania - si procederà alla sottoscrizione dell'accordo e nell'occasione saranno illustrati i contenuti e le finalità dello stesso".

"La collaborazione da tempo avviata tra titolari di farmacia e Regione Campania – dichiara infine il presidente di Federfarma Campania, **Nicola Stabile -** produce i primi frutti a vantaggio della collettività". Dopo una lunga trattativa con Federfarma Campania, l'amministrazione regionale ha approvato dunque il decreto sulla ruralità. Un provvedimento attraverso cui il servizio sanitario regionale sceglie di investire sul tessuto capillare del sistema farmacia e sulla rete delle farmacie rurali in particolare incrementando il sostegno economico in loro favore ma promuovendo lo sviluppo di interventi socio-sanitari riconducibili all'attuazione della farmacia dei servizi.

"Per effetto di tale provvedimento strutturale – continua Stabile - le farmacie rurali saranno munite di defibrillatori, dispenseranno in esclusiva, nei territori di competenza, farmaci innovativi soggetti a monitoraggio speciale, garantiranno la guardia farmaceutica notturna. Seguirà la realizzazione di strategiche implementazioni come il trattamento delle cronicità, la presa in carico del paziente, la partecipazione a screening di massa. Un complesso ed efficiente sistema di "sentinelle" professionali al servizio degli assistiti. Si deve alla tenace volontà del presidente **Vincenzo De Luca**, all'impegno del consigliere per la sanità **Enrico Coscioni** ed alla struttura farmaceutica regionale se, la Regione Campania, da simbolo del ritardo del sud, si presenta, oggi, quale laboratorio nazionale di innovazione", ha concluso il presidente Stabile.